

Massimo Ragnedda

La società postpanottica

Controllo sociale e nuovi media



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1645-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2008

*a mia madre
e alla sua tenacia*

*Our psyches are more invaded
by the economy's need for consumers
than by repressive political needs of the state. [...] The masses are motivated not so much by scarcity of fear of punishment (as in Orwell's society), as by the promise of ever-increasing abundance.*

Gary T. Marx

*We're moving toward control societies
that no longer operate by confining people
but through continuous control and
instant communication.*

G. Deleuze

Ringraziamenti

Sono tante le persone, gruppi o istituzioni che dovrei qui ringraziare, poiché mi hanno aiutato, direttamente o indirettamente, nella stesura e nell'elaborazione di questo testo. Mi limiterò però a coloro che, con consigli e critiche, hanno più direttamente influenzato le mie idee. Adeel Khan innanzitutto, dottorando e mio amico a Cambridge, con il quale abbiamo passato ore interminabili a discutere su queste e altre tematiche rivelandosi, da buon sufito, una fonte inesauribile di spunti critici. La dottrice Anna Bussu per la paziente rilettura della bozza; il professor Gianfranco Sias per i suoi preziosi suggerimenti. Infine vorrei ringraziare Prof. Gary T. Marx per i suoi stimoli, i suoi consigli e le sue note critiche.

Indice

<i>Introduzione</i>	13
---------------------------	----

Parte I

Il controllo sociale e la postmodernità

1.1 Controllo sociale: evoluzione di un concetto	21
1.2 Controllo sociale. Tentativo di concettualizzazione ...	34
1.3 Come si esplica il nuovo controllo sociale?	50
1.4 Controllo sociale e postmodernità	61
1.5 Stato: un'istituzione obsoleta?	76
1.6 Media come strumento di controllo sociale	81
1.7 Dalla gabbia d'acciaio alla gabbia elettronica	89

Parte II

Controllo sociale al tempo della rete. Come cambia lo sguardo della sorveglianza

2.1 Il panottico: ovvero il centro che osserva la periferia ...	93
2.2 La nuova sorveglianza e la rivoluzione cognitiva	2
2.3 Superpanottico e database	112
2.4 Il synopticon: ovvero la periferia che osserva il centro	120
2.5 Internet a due facce: ovvero centro e periferia che si osservano	129
2.6 Il controllo sociale in rete	135
2.7 Oltre l'opticon: dal <i>prevedere</i> al <i>prescrivere</i>	138
2.8 Costruzione della realtà come strumento di controllo sociale	144

Parte III
Internet e la postmodernità

3.1 Internet 2.0 come paradigma della postmodernità	153
3.2 Il nuovo contesto sociale	160
3.3 Chi governa la rete?	166
3.4 La privatizzazione della sorveglianza	171
3.5 Internet e rizoma	174
3.6 Google, il nuovo e-gatekeeper	179

<i>Conclusioni</i>	185
--------------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	191
---------------------------	-----

Introduzione

Al centro di questo lavoro c'è un'analisi del fenomeno del controllo sociale. Ma non è un libro sul controllo sociale. O meglio non solo. È anche un libro sulla postmodernità e sui nuovi scenari mediatici offerti dalle nuove tecnologie dell'informazione. O forse, molto più modestamente, prende in esame questi tre aspetti e li analizza in un crescente intreccio. L'emergere di questi articolati e complessi elementi quali l'avvento della postmodernità e l'evolversi su vasta scala del medium Internet, impongono un aggiornamento dello strumentario concettuale e teorico del fenomeno del controllo sociale. Non si tratta però solo di sua rilettura al tempo della rete o della postmodernità, ma anche di una riflessione sulla postmodernità al tempo della rete, e di internet in relazione alla postmodernità e al controllo sociale. In altri termini questi tre grossi *topoi* che hanno dato, e continuano a dare, luogo a profonde discussioni, analisi e dibattiti in campo sociologico e non, vengono riletti e analizzati in un continuo rimando che ha come comune denominatore il dinamico e perenne evolversi della società contemporanea. L'obiettivo è allora, pur con tutti i suoi limiti, che in alcuni passaggi risulteranno più che evidenti, quello di proporre, più che di dimostrare, alcune idee scaturite dalla mia "immaginazione sociologica" e dal modo di analizzare e valutare la mia esperienza sociale.

Sono partito da semplici considerazioni di fondo, banali e sotto gli occhi di tutti. D'altronde, come dice Maffesoli¹, il sociologo dovrebbe essere in grado di partire dal quotidiano, dal banale, per restare radicati, senza un a priori

¹ Direttore del CEAQ, ovvero il Centro di Studi sull'Attuale e il Quotidiano, dell'Università Paris V.

normativo o giudicativo, in ciò che è l'esistenza di tutti. Da qui partire per proporre una seria analisi. Questo è il mio obiettivo.

Il primo presupposto che ha guidato il mio lavoro è che il sistema di controllo sociale e dei modelli di riferimento che guidano ed influenzano il mio comportamento, sono profondamente diversi da quelli che guidano i miei genitori o gli "anziani del mio paese". Avendo vissuto tra un piccolo paese (meno di 500 abitanti) e una grande metropoli (quasi dieci milioni di abitanti) il mio è stato un punto di osservazione privilegiato. La mia "immaginazione sociologica" ha avuto campo libero nel confrontare questi due mondi, così diversi ma in fondo così uguali, e nel pormi alcune domande di base: quali valori guidano la collettività in un piccolo paese e quali invece in un'immensa e caotica metropoli? Come si conferisce conformità d'azione al comportamento sociale degli individui nell'un caso o nell'altro? Quale il ruolo delle istituzioni educative e di socializzazione in queste diverse realtà? E in questi articolati meandri che la discussione che segue si infila.

Questi mondi così evidentemente diversi hanno però molti punti in comune, soprattutto per quello che concerne il controllo sociale. In primo luogo il sistema valoriale di riferimento che pur con delle differenze dovute al diverso Stato e alla diversa cultura, mostra però alcune analogie, soprattutto nelle fasce più giovani. È facile infatti notare come i sogni, le ambizioni, i desideri (ovvero quanto più caratterizza l'individuo e quanto più di privato dovrebbe esservi) non sono poi così diversi nei *teenagers* anglosassoni e negli adolescenti italiani, segno evidente di come esista un'agenzia socializzante e di controllo sociale, che tende a proporre e vendere gli stessi sogni. Stiamo evidentemente parlando dei mass media. La fondamentale differenza è costituita dal ruolo di filtro che la famiglia ha nei

due diversi contesti. In Italia, ed in particolar modo nei piccoli paesi, il filtro valoriale offerto dalla famiglia, così come il sistema di controllo sociale familiare, è decisamente più forte che nei paesi anglosassoni e soprattutto nelle metropoli. Per quanto possa essere forte il filtro, ovvero quella mediazione tra la famiglia e i valori offerti dai mass media, quest'ultimi tendono a passare ed arrivare, anche se depotenziati, agli individui, contribuendo così a formare il loro essere sociale.

Inoltre altri due elementi vengono presi in considerazione: da una parte il fatto che anche la famiglia, a sua volta, è influenzata dai mass media, cosa che, almeno in parte, inficia il suo ruolo di filtro. Il secondo fattore da non sottovalutare è legato al fatto che gli adolescenti di oggi saranno i capifamiglia e gli educatori del domani cosa che comporterà un continuo depotenziamento nel ruolo di filtro da parte dell'istituzione famiglia.

Si assiste ad un cambio d'epoca: la modernità, intesa come società delle istituzioni, muore (con ritmi e conseguenze diverse in relazione al contesto sociale) e subentra la postmodernità. Cambiano le interazioni sociali, sempre più mediate dalle nuove tecnologie mediatiche, cambia il controllo sociale, i suoi mezzi e le sue forme. Ed è dall'analisi di questo fenomeno che il presente lavoro prende corpo. I rischi, mi sia concesso dire, sono tanti. Affrontare questo tema, significa incontrarsi e scontrarsi con i classici della sociologia, ma anche con i "tuoi" maestri. Un rischio certo, ma anche una sfida. D'altronde questa è l'Università: incontro e scontro di idee, che come sostiene Whitehead non è un disastro, ma occasione di sviluppi positivi. Lo scontro di idee è dunque segno di civiltà e di progresso e soprattutto momento di crescita individuale e collettiva.

L'apparentemente semplice locuzione controllo sociale è divenuta, non solo in sociologia ma in buona parte delle

scienze sociali, un concetto articolato e studiato a vari livelli e da diversi punti di osservazione. Il rischio però che questo ambito di studi corre è quello di essere relegato in un angolino, appannaggio di saperi specialistici e settoriali. Esso, per via della sua connotazione classica deve invece essere reinserito con forza all'interno di un nuovo dibattito, spogliato di alcuni suoi fardelli e reso più dinamico, perché dinamica è la società in cui esso si manifesta e agisce. Ecco perché si rende indispensabile focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti del controllo sociale e la relazione con il nuovo scenario di riferimento: *la società postmoderna*. Concetto quest'ultimo assai controverso in ambito sociologico ma qui ritenuto cruciale. Il cambiamento d'epoca, delle istituzioni di riferimento, delle norme che regolano la società e dei valori di riferimento a cui si assiste è troppo evidente, per chi scrive, per non parlare di cambiamento d'epoca. Per questo si rende necessaria, in relazione con il tramonto della modernità, di un'analisi della nuova società e dei nuovi mezzi impiegati per mantenere ed estendere il controllo sociale.

Si parte dunque dall'analisi del controllo sociale, da una sua attenta rilettura sulla base della cospicua letteratura presente, per intrecciarsi e scontrarsi sui e con i nuovi problemi che la società postmoderna e la rete delle reti fanno emergere. Questo settore particolare della sociologia è in qualche modo caratteristico dell'evolversi della sociologia del secolo passato, ovvero del XX secolo e ad esso è, nel bene e nel male, profondamente legato. Quello che qui ci si propone di fare non è un'analisi dell'evoluzione storica del fenomeno del controllo sociale, ma una sua riattualizzazione e riconcettualizzazione che tenga presente il preciso contesto storico, culturale e tecnologico in cui ci troviamo immersi. In questo lavoro di ricerca cerco di approfondire quei contributi che, come Melossi ha messo in

evidenza, spostano «il fulcro del discorso sul controllo sociale dall'elemento politico-coercitivo verso quello della formazione del consenso, della formazione cioè di tutto un mondo ideologico che alla fine poi, in una società complessa come la nostra, è quello che fa sì che si abbia un efficace controllo sociale»².

Fenomeno che in una delle sue formulazioni più semplici, potrebbe essere definito come quell'insieme di attività che hanno come obiettivo quello di uniformare la condotta degli individui, facendo rispettare le aspettative del gruppo e le norme di cui la società di riferimento si è dotata. È importante sottolineare, sin da subito, la relazione esistente tra le regole e la società di riferimento poiché il controllo sociale differisce da una società ad un'altra e da un contesto storico ad un altro. Ogni società in ogni particolare momento storico si dota di norme che regolano la vita sociale della collettività. Allo Stato spetta il compito di vigilare sulla condotta degli individui. Lo Stato ha il monopolio della punizione e per esercitare al meglio questa sua funzione/prerogativa si è dotato, nel tempo, di un fondamentale strumento di controllo sociale: il diritto. Esso non dovrebbe essere visto solo come espressione del potere che impone un divieto, ma anche e soprattutto come partecipazione alla scelta normativa, come momento di democrazia; è altrettanto vero però che esiste tutto un insieme di meccanismi, che tendono a rendere normali alcuni comportamenti e anormali altri, dettando così al legislatore, direttamente o indirettamente, le linee guida nella codifica delle leggi. Questi meccanismi operano anche a livello dei singoli individui o utenti, spinti ad accettare vo-

² D. MELOSSI, *Lezioni di sociologia del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 1996, p. 101.

lontaneamente la sorveglianza e rinunciare volontariamente ad una parte della privacy e della libertà personale.

Nell'analizzare questo fenomeno in una prospettiva originale si tiene conto di alcune importanti considerazioni a cui ho già fatto cenno ovvero la postmodernità e lo svilupparsi delle nuove tecnologie informatiche. In particolar modo ci si riferisce alla rete delle reti, che cambia radicalmente lo scenario non soltanto mediatico, ma della vita pubblica e privata della moltitudine dei cittadini. In questa analisi si parte da una prospettiva foucaultiana, nonostante il filosofo francese non abbia scritto tantissimo sulle nuove tecnologie dell'informazione. Alcuni suoi studi però, in particolar modo l'immagine del panopticon, sono stati ripresi e rielaborati in diversi campi: si pensi agli studi di Lyon³ sulle tecnologie informatiche, o quelli di Poster⁴ sull'uso del database. Si pensi inoltre ai lavori di Zuboff⁵ prima e Webster⁶ dopo, sulla disciplina, l'uso delle informazioni e le tecnologie nei luoghi di lavoro.

Un altro fondamentale concetto che sorregge tutto questo lavoro è la superata dicotomia libertà/controllo sociale. Il nuovo controllo sociale infatti, si muove di pari passo con la libertà. Anzi in alcuni casi ne è uno dei presupposti di base affinché essa si realizzi. Questa superata dicotomia non è l'unico elemento che permette di analizzare questi tre grossi temi in un'unica e nuova prospettiva. Ad essa si aggiungono, sempre sulla stessa scia, la nuova sorveglianza, che da luogo a quella che qui viene chiamata "rivolu-

³ D. LYON, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano, 2002.

⁴ M. POSTER, *The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*, Polity Press, Cambridge, 1990.

⁵ S. ZUBOFF, *In the age of the smart machine: The future of work and power*, Basic Books New York, 1998.

⁶ F. WEBSTER, *Theories of the information society*, Routledge, London, 2005.

zione cognitiva”, e le nuove dinamiche di potere. Il primo elemento ci spinge a prendere in considerazione le nuove tecnologie della comunicazione mentre il secondo ci spinge ad un’approfondita analisi del cambiamento d’epoca, nelle dinamiche del potere. Se un tempo, qua con una forzatura terminologica definito premodernità, il potere era centrato sul ruolo del capofamiglia o del capotribù, nella modernità il potere di controllo sociale si sposta su quella istituzione nata come punto di mediazione tra interessi particolaristici diversi, nota come lo Stato-nazione, sino a giungere alla postmodernità dove il potere è situato in un punto indefinito: il mercato. Ci si trova dinanzi ad un cambio d’epoca di cui non è possibile non prendere atto. All’interno di questo scenario ci si chiede quale sia il ruolo delle nuove tecnologie della comunicazione, il ruolo di internet, della sorveglianza nella rete. Sempre più vita si trasferisce in rete, nel virtuale, ragion per cui è in questo mondo che bisogna ricercare i nuovi meccanismi del controllo sociale.

È inevitabile aggiornare lo strumentario teorico e concettuale per definire e capire le nuove forme e i nuovi strumenti del controllo sociale, la società postmoderna e il legame tra questi fenomeni e le nuove tecnologie della comunicazione e dell’informazione.

Si è convinti, come Morcellini ha giustamente ricordato, che portare avanti un’analisi sui nuovi mezzi di comunicazione, disancorandoci dal contesto sociologico generale, sarebbe un grave errore⁷. Internet, come tutti i mezzi di comunicazione, non dovrebbe essere analizzato come medium avulso dalla teoria sociologica generale, pena il fornire un’analisi tecnica (se non tecnicista) distaccata dalla

⁷ Relazione tenuta in occasione del Congresso nazionale dell’AIS, tenutosi ad Urbino tra il 13 e il 16 settembre 2007.

ricerca sociologica. È necessario allora inserirlo all'interno di un quadro teorico ben più ampio, tenendolo come bussola e punto di riferimento.

Parte prima

Il controllo sociale e la postmodernità

1.1 Controllo sociale: evoluzione di un concetto

Ogni comunità, o aggregazione di individui, si è sempre dotata di un meccanismo di controllo sociale che operasse nella direzione di dare uniformità e coerenza al comportamento dei singoli membri del gruppo. Questo presupposto è considerato da Georges Gurvitch, una delle cinque condizioni basilari da cui partire per offrire una seria ed obiettiva analisi del fenomeno del controllo sociale¹.

È evidente infatti, che ogni gruppo umano, con le sue peculiarità, elaborerà, direttamente o indirettamente, forme e mezzi di controllo sociale in relazione alle proprie strutture e caratteristiche e in riferimento al contesto storico culturale in cui è inserito. Non solo ogni società, sia essa una società patriarcale o feudale, moderna o postmoderna, si dota di diversi sistemi di controllo sociale, ma all'interno di ogni singola società i differenti gruppi, quali la famiglia, la fabbrica, la scuola o la *web community*, elaborano modelli distinti di controllo sociale. Tanto più complesso e articolato sarà il corpo sociale a cui dare uniformità tanto più strutturata e trasversale sarà l'azione di controllo sociale. Sotto una diversa ottica, ma sempre sulla stessa scia, si può sostenere che maggiore sarà la coerenza

¹ G. GURVITCH, *Il controllo sociale*, Armando Editore, Roma, 1997, p. 62.

e l'uniformità del comportamento dei membri del gruppo e maggiore sarà l'ordine che all'interno dello stesso è stato raggiunto.

Come si vedrà meglio più avanti, da forme primordiali di controllo sociale basato essenzialmente sui sentimenti naturali degli uomini, si arriva ad un'istituzione complessa e neutrale quale lo Stato nazione. Frutto e al contempo base della modernità, lo Stato nazione è una delle più complesse forme di organizzazione sociale, nato dalla summa e dalla mediazione di istanze diverse con l'obiettivo di formalizzare le norme e le condotte dei singoli individui, cercando di prevenire il più possibile le azioni e i comportamenti devianti e dando alla moltitudine un codice comportamentale di riferimento. Studiare il controllo sociale significa porre al centro del dibattito proprio questi meccanismi che tendono ad uniformare la condotta dei singoli individui, che si pongono come fine ultimo il cercare di far rispettare le aspettative del gruppo e le norme di cui la società di riferimento si è dotata.

Prima di imbarcarsi nello studio del controllo sociale è necessario specificare e chiarire il controverso termine di "controllo". Esso infatti viene ad assumere due diversi significati a seconda dei contesti culturali e linguistici di riferimento. Nel mondo anglosassone il termine "control" rimanda all'idea di dominio, potenza, autorità. Nelle lingue europee continentali invece, il termine controllo significa «sorveglianza, ispezione, accertamento, cioè unicamente l'attività del controllare»². Questa divergenza terminologica aumenta le difficoltà, i contrasti e le diverse vedute che di tale fenomeno si hanno, anche se evidentemente non sono l'unica causa. Qui si accetta e si fa propria la definizione fornita da Tomeo, il quale sottolinea che

² Ivi, p. 30.

con il termine “controllo”, entrato nell’uso e nel lessico della sociologia e delle scienze sociali da alcuni decenni, si definisce quell’insieme di processi e di istituzioni sociali con i quali il sistema sociale e i gruppi che ne fanno parte influenzano o costringono la condotta dei soggetti individuali o collettivi verso la conformità alle norme o alle regole dominanti della collettività³.

Questa definizione mette in luce alcuni aspetti che qui è bene sottolineare: influenza sociale, conformità alle norme e regole dominanti in una società. Questi tre elementi indicati da Tomeo, ci verranno utili nel proseguo di questo lavoro. In questa fase però introduttiva è bene soffermarsi ancora un po’ sui caratteri generali che sottendono al fenomeno del controllo sociale.

Per ora cerchiamo di capire e definire il concetto di controllo sociale. Operazione non semplice perché, come ha puntualizzato Gurvitch, la letteratura sull’argomento, perlomeno quella della prima metà del secolo scorso, è stata caratterizzata da un alto grado di confusione concettuale. Infatti tutti coloro che, in quel particolare periodo storico culturale, si sono cimentati nello studio di questo fenomeno, lo hanno fatto senza fissare dei punti di riferimento precisi, sia rispetto al suo campo d’azione, sia rispetto agli altri rami della sociologia e soprattutto alla sua definizione. Aspetti questi, è bene precisarlo, avvertiti già dagli stessi autori che spesso ne riconoscevano i limiti. Si pensi a Lumley⁴ prima e Landis⁵ dopo, coscienti del fatto che non si era affatto fornita una definizione soddisfacente di controllo sociale. Altri autori come Park e Burgess, che

³ V. TOMEO, voce “controllo”, in *Gli strumenti del sapere contemporaneo*, UTET, Torino, 1985, pp. 150-151.

⁴ F.E. LUMLEY, *Means of Social Control*, Appleton-Century, New York, 1925.

⁵ P. LANDIS, *Social Control. Social Organization and Disorganization in Process*, Lippincott, Philadelphia, 1956.

hanno investigato il problema da una prospettiva psicosociale, hanno sottolineato anch'essi la difficoltà nel fornire una definizione più completa ed esaustiva⁶.

Al di là di questi limiti però, le prime analisi sul controllo sociale risultano essere di imprescindibile importanza, non solo perché mostrano l'interesse che molti sociologi, già a partire dagli inizi del secolo scorso, hanno conferito al problema⁷, ma soprattutto perché è da essi che bisogna partire se l'obiettivo, come ci si è posti, è quello di una riconcettualizzazione e contestualizzazione del fenomeno del controllo sociale in riferimento alla postmodernità e ad Internet.

Una delle sue prime formulazioni e concettualizzazioni, anche se non la sua prima utilizzazione, è stata quella fornita dal sociologo statunitense Edward A. Ross a cavallo tra il XIX e il XX secolo, concetto poi ripreso dalla protosociologia statunitense e successivamente sviluppata dalla scuola sociologica di Chicago. Nel suo classico *Social Control: A Survey of the Foundations of Order*⁸, Ross parla di controllo sociale in riferimento ad un meccanismo che viene volutamente esercitato dalla collettività sull'individuo, con l'obiettivo manifesto di indurlo alla conformità rispetto all'insieme di valori di cui una società non tradizionale si è dotata, la cui funzione è quella di mantenere l'ordine sociale. Punto quest'ultimo assai controverso e sul quale non si mancherà di soffermarsi più avanti.

⁶ R.E. PARK, E.W. BURGESS, *Introduction to the Science of Sociology*, The University of Chicago Press, Chicago 1969.

⁷ Importanza testimoniata non soltanto dalla cospicua letteratura che la sociologia Americana ha fornito sull'argomento, ma anche dal fatto, non secondario, che la Società Americana di Sociologia ha dedicato al fenomeno del controllo sociale numerosi dibattiti e convegni sin dal 1917.

⁸ E.A. ROSS, *Social Control: A Survey of the Foundations of Order*, The Press of Case Western Reserve University, Cleveland, 1969.

Per ora però focalizziamo l'attenzione sul pionieristico e articolato lavoro del sociologo americano. La definizione di controllo sociale fornita da Ross è molto vasta, andando a comprendere diversi meccanismi di funzionamento che a vario titolo riescono a produrre o preservare un auspicabile comportamento, in linea con le aspettative della società. In questa accezione di controllo sociale vengono ad identificarsi, come lo stesso Ross puntualizza, diversi elementi che spaziano dalla morale alla religione, dal diritto ai costumi, passando per l'educazione, le rappresentazioni collettive, i valori, gli ideali, l'opinione pubblica, i modelli di cultura, le forme di suggestione, eccetera⁹. Tutti questi mezzi di controllo sociale, che vengono a formare quello che Ross chiama «sistema integrato di controllo sociale», servono per bilanciare l'attrazione che la violazione della norma può esercitare sui singoli individui. Questi mezzi operano delle pressioni sui membri della società facendo leva sull'applicazione di sanzioni che possono essere di diverso carattere: religioso, giuridico, sociale e morale.

Questi elementi possono essere suddivisi in due grossi gruppi, in relazione al fatto se siano o meno esercitati dall'interno o dall'esterno e soprattutto in relazione al tipo di ordine che riescono a creare. È possibile quindi suddividere gli strumenti del controllo sociale in base non soltanto alle funzioni che essi svolgono, ma anche in riferimento al tipo di sanzione che applicano e alla capacità o meno di adattarsi a contesti sociali diversi. Ross, come si è visto, ha scritto le sue riflessioni all'inizio del secolo passato, venendo così ad essere influenzato dal clima culturale e scientifico che all'epoca imperversava. Allora egli vedeva nell'arte lo strumento di influenza morale che più si sarebbe sviluppato nel futuro, ovvero nei giorni nostri. Ora

⁹ *Ibidem.*

se all'interno dell'arte si fa rientrare anche il cinema e tutta la produzione cinematografica destinati ai piccoli e grandi schermi allora la posizione di Ross sembra aver colto nel segno. Serial televisivi, soap opera, telefilm, film, con i loro messaggi e buoni esempi da seguire, sono oggi da vedersi come il principale strumento di influenza morale. Forse ci si potrebbe spingere anche un po' oltre sino ad affermare che è tutto il variegato mondo dell'industria culturale, che propone modelli di riferimento, ideali collettivi, buoni esempi a cui cercare di uniformarsi. Perlopiù lo fa a livello globale, elemento questo tipico della postmodernità, dove i confini nazionali sembrano non esistere più se non nei passaporti o durante i campionati mondiali di calcio.

Ciò che tutti questi meccanismi hanno in comune è il cercare di dare coerenza ai comportamenti della moltitudine di persone che tendono a vivere insieme, poiché laddove vi è vita aggregativa emergono contrasti o interferenze tra i singoli individui. Questo perché, come Ross specifica, ogni membro di un gruppo tende al raggiungimento dei propri scopi personali che potendo limitare gli scopi degli altri membri, devono rispettare determinate norme, le quali hanno come obiettivo il ridurre i conflitti tra le diverse visioni utilitaristiche dei singoli e garantire così l'ordine sociale. Emerge chiaramente il problema dell'ordine e della prevenzione di comportamenti che possono deviare da un preciso modello comportamentale. Nella concezione russiana sono dunque evidentemente presenti due aspetti:

a) il richiamo alla domanda classica posta dalla filosofia morale scozzese¹⁰ e dal sociologo tedesco Georg Simmel¹¹, ovvero su come sia possibile l'ordine sociale;

¹⁰ La filosofia morale scozzese si inserisce all'interno di quella straordinaria stagione storica, politica e soprattutto culturale che ha attraversato la Scozia nel XVIII secolo. L'eccellente compresenza di personalità di assoluto prestigio, ha dato luogo a quella fervida stagione, meglio conosciuta come "Scot-

b) una prerogativa evolucionista, che in parte si richiama a Durkheim, che enfatizza l'evoluzione del progresso morale, visto come il passaggio dal controllo esterno al controllo interno, attraverso l'interiorizzazione della norma¹². Nella versione russiana emerge chiaramente il problema di come il cittadino attraverso l'azione del controllo sociale, tenda ad accettare ed assorbire i valori che danno stabilità e coerenza all'ordine sociale, riducendo così le potenzialità di deviare. È dunque attraverso l'evoluzione del progresso morale che le norme e i valori che guidano

tish Renaissance". Tra i principali autori della filosofia morale scozzese si ricordano, David Hume, Adam Smith, Thomas Reid, Adam Ferguson e Francis Hutcheson.

¹¹ George Simmel prende in considerazione, a più riprese, il fenomeno dell'ordine sociale, e lo fa partendo da un concetto classico della sociologia, ovvero la divisione del lavoro. Egli sostiene, e più avanti lo fa in maniera esemplare e più approfondita Durkheim, che la differenziazione sociale prodotta da questa specializzazione del lavoro, dava adito non solo a lavori sempre più settorializzati, ma creava anche le basi per una sempre maggiore individualizzazione della società, elemento considerato tipico della modernità. Lungi dal credere che la specializzazione del lavoro produca individui sempre più separati ed autonomi, Simmel al contrario ritiene che proprio in quanto diverso, l'essere umano ha sempre più bisogno dell'altro. In altri termini è proprio la diversità che acuisce le relazioni di interdipendenza che tende a legare individui sempre più diversi tra loro; cosa questa che è alla base della società. Simmel ritiene che l'ordine sociale non possa e non debba essere imposto dall'esterno, ma nasce spontaneamente all'interno della società, anche se va mantenuto e curato.

¹² La domanda su come fosse possibile l'ordine sociale, ricorre molto spesso nell'opera di Durkheim. Anzi è probabilmente la domanda più ricorrente. Egli era convinto che la natura umana fosse per sua stessa natura distruttiva, per sé come per gli altri. Secondo Durkheim è dunque imprescindibile la presenza della società con l'ordine, poiché senza di essa l'individuo sarebbe continuamente ostaggio di guerre per soddisfare i propri desideri illimitati. Egli deve, per mitigare i suoi desideri egoistici, assimilare le regole per mantenere l'ordine e per essere integrato nella società. In particolare si veda: E. DURKHEIM, *Il suicidio*, UTET, Torino, 1969; C.A. VIANO, *La dimensione normativa nella sociologia di Durkheim*, in «Quaderni di sociologia», XII, 1963, pp. 310-352.

una società vengono ad essere (o dovrebbero) interiorizzati dai singoli cittadini, garantendo così l'ordine sociale.

In parte allora sorprende, dati questi richiami alla sociologia europea, come la prima chiara e precisa definizione di questo fenomeno sia stata elaborata nell'ambito della nascente sociologia statunitense. Solo in parte però dovrebbe sorprende, poiché è all'interno di quel fervore di inizio secolo delle scienze sociali statunitensi, dove il problema dell'integrazione e dell'ordine sociale in una società post-tradizionale è molto sentito, che viene a radicarsi lo studio del controllo sociale. Il problema dell'ordine sociale, nella giovane democrazia e prima vera società democratica di massa, era uno dei *leit-motiv* della sociologia americana, perlomeno sino agli anni Trenta.

In realtà bisogna fare un piccolo passo indietro. Se è vero che la prima vera e propria teorizzazione sul concetto di controllo sociale ci giunge dallo studio di Ross, è altrettanto vero che uno dei padri fondatori della sociologia, ovvero Herbert Spencer, ne aveva a suo tempo parlato. Infatti già nel 1879, ovvero l'anno di pubblicazione dei "Principi di Sociologia", Spencer, nella parte relativa alla più antica forma di governo quali erano le istituzioni del cerimoniale, vede il governo come una forma di controllo della condotta, dove per questa si intendono le relazioni che si instaurano tra le persone. Secondo Spencer è il governo delle osservanze del cerimoniale che ha avuto la massima efficacia nel regolare la vita degli esseri umani¹³. Spencer non è stato però l'unico "grande" della sociologia a riferirsi, anche senza offrirne un'analisi dettagliata, al fenomeno del controllo sociale. Anche Durkheim all'inizio del secolo passato ne ha parlato. Lo ha fatto, in

¹³ Si veda, H. SPENCER, *Principi di Sociologia* (a cura di F. Ferrarotti), UTET, Torino, 1967, p. 853.